



DIOCESI DI ACIREALE

LINEE GUIDA SU
PIETÀ POPOLARE,
FESTE PATRONALI
E PROCESSIONI

ACIREALE 2026

Sommario

1. Introduzione	2
2. Il quadro emerso dai Vicariati	4
2.1. Vitalità della pietà popolare	4
2.2. Disomogeneità tra le diverse realtà	4
2.3. Distanza tra norme e prassi	5
2.4. Alcune criticità pastorali emerse	6
2.4.1. <i>La difficoltà di trasformare la devozione in vita di fede</i>	6
2.4.2. <i>Il rapporto tra comitati e comunità ecclesiale</i>	6
2.4.3. <i>Il rischio di trasformare la festa in folklore o spettacolo</i>	7
3. La questione ecclesiale/pastorale	7
3.1. Rischi e opportunità	7
3.2. Il Vicariato come luogo di studio e proposta per le feste religiose.....	8
3.3. Redazione di un protocollo storico-pastorale della festa	10
4. Linee guida e prospettive	11
4.1. Il cammino della comunità e le feste.....	11
4.2. I comitati festeggiamenti.....	13
4.3. Raccolta dei fondi, loro spesa e autorizzazioni	15
4.4. Attuazione e vigilanza.....	17
5. Conclusione	18
Decreto su pietà popolare, feste patronali e processioni	19

1. Introduzione

Da qualche anno sia i fedeli sia il clero esprimono la necessità che si tornino a puntualizzare alcune norme per vivere correttamente le espressioni della pietà popolare. Così sono stati dedicati diversi incontri nei vicariati e negli organismi di partecipazione diocesani al tema, pervenendo a risultati che raccolgo e presento alla comunità diocesana in queste *Linee* e nel conseguente *Decreto*, perché guidino e normino alcune delle suddette espressioni.

La riflessione è partita sia dal *Direttorio Liturgico Pastorale Diocesano* (1992), in particolare dal capitolo dedicato alle feste patronali e alle processioni (nn. 252-262), sia soprattutto dal documento della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti* (2002), testi dei quali tengo conto e ai quali rimando per una più ampia trattazione del tema. In vista di un rinnovamento del nostro *Direttorio Liturgico Pastorale Diocesano*, mi limito, nondimeno, a presentare delle linee guida normative su pietà popolare, feste patronali e processioni, con allegato il Decreto conseguente.

Queste manifestazioni rientrano, infatti, nella pietà popolare intesa come insieme di manifestazioni culturali di carattere comunitario che, nell'ambito della fede cristiana, si esprimono prevalentemente non con i moduli della sacra Liturgia, ma nelle forme peculiari derivanti dal genio di un

popolo o di una etnia e della sua cultura. Questa pietà ritenuta giustamente un «vero tesoro del popolo di Dio», «manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere; rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione» (cf. *Direttorio* 2002, n. 9). Tali manifestazioni sono momenti forti dello spirito, nelle quali rivivere, in gaudio, le grandi ricchezze della fede. Se pertanto esse non realizzano un incontro privilegiato con Dio, la Vergine, i santi e il popolo cristiano, restano svuotate della loro ragione d'essere. (Cf. *Direttorio* 1992, n. 252)

Essendo la pietà popolare un momento del dialogo tra Dio e l'uomo per Cristo nello Spirito Santo, essa è quindi contrassegnata dal sentire storico e culturale dei vari territori. Ne è indice la varietà di espressioni che la costituiscono, fiorite e affermatesi nelle varie Chiese particolari nel corso del tempo, segno del radicarsi della fede nel cuore di singoli popoli e della sua introduzione nel mondo della quotidianità. Infatti, «la religiosità popolare è la prima e fondamentale forma di “inculturazione” della fede, che si deve continuamente lasciare orientare e guidare dalle indicazioni della Liturgia, ma che a sua volta feconda la fede a partire dal

cuore». L'incontro tra il dinamismo innovatore del messaggio del Vangelo e le diverse componenti di una cultura trova pertanto una sua attestazione nella pietà popolare (cf. *Direttorio* 2002, n. 91).

2. Il quadro emerso dai Vicariati

2.1. Vitalità della pietà popolare

Dai contributi dei Vicariati della Diocesi emerge che la pietà popolare costituisce ancora un tessuto vivo nelle comunità della Diocesi. Le feste patronali rappresentano spesso tempi di grande partecipazione e coinvolgono: confraternite, associazioni, volontari, giovani, famiglie, Curia Diocesana, Vescovo.

In molti contesti esse costituiscono anche occasioni di forte identità comunitaria e di appartenenza al territorio. In questo senso essa continua a essere una porta di accesso alla vita religiosa e cristiana, soprattutto per persone che normalmente non partecipano alla vita ordinaria della comunità parrocchiale.

2.2. Disomogeneità tra le diverse realtà

La consultazione ha evidenziato nondimeno una notevole diversità tra le varie parrocchie per quanto riguarda: le modalità di organizzazione delle feste, il ruolo dei comitati festeggianti (o raggruppamenti simili), la gestione

economica, il rapporto tra dimensione religiosa e dimensione civile della festa.

In alcune comunità i comitati sono pienamente inseriti nella vita parrocchiale e collaborano con il parroco nel cammino pastorale. In altri contesti, invece, si registrano forme di organizzazione più autonome o meno collegate alla vita ecclesiale. In altre sembra prendere il sopravvento addirittura la politica cittadina inserendo nei comitati Sindaci o/e assessori. Infine non mancano situazioni in cui tutto sembra ruotare attorno al parroco.

2.3. Distanza tra norme e prassi

Dalla consultazione emerge inoltre che alcune indicazioni del *Direttorio Liturgico Diocesano* non sono sempre applicate in modo uniforme.

Tra le questioni più frequentemente segnalate si possono ricordare: il ruolo effettivo del parroco nella presidenza dei comitati festeggianti, la moderazione nelle spese per manifestazioni esterne, la distinzione tra celebrazioni religiose e manifestazioni folkloristiche, la gestione delle questue e delle raccolte di fondi, questue non autorizzate in territori e comuni non di pertinenza della festa, o addirittura fuori Diocesi.

2.4. Alcune criticità pastorali emerse

2.4.1. La difficoltà di trasformare la devozione in vita di fede

Un elemento ricorrente nei contributi dei Vicariati riguarda la difficoltà di trasformare la partecipazione alle feste popolari in un reale cammino di fede. La devozione popolare continua ad attrarre numerose persone, ma non sempre questo si traduce nella partecipazione alla vita liturgica/sacramentaria ordinaria e nell'inserimento nella comunità parrocchiale con la crescita nella vita cristiana.

La partecipazione alla festa non coincide quindi necessariamente con una consapevole appartenenza ecclesiale.

2.4.2. Il rapporto tra comitati e comunità ecclesiale

Questa poca consapevolezza dell'appartenenza alla parrocchia con la sua liturgia si ripercuote sui rapporti tra i comitati festeggianti e la comunità parrocchiale.

In molte parrocchie/rettorie i comitati collaborano attivamente con il parroco e con gli organismi pastorali della parrocchia. In altri contesti, invece, si registrano situazioni nelle quali: i comitati operano con un legame debole con la comunità ecclesiale; alcune iniziative vengono organizzate senza un reale coordinamento con la parrocchia; la festa viene percepita più come patrimonio

della comunità civile che come celebrazione ecclesiale; talvolta si registra una centralità esclusiva del parroco.

In alcuni casi la formazione di comitati autonomi può essere favorita anche da una scarsa presenza o da una limitata partecipazione della comunità parrocchiale alla preparazione della festa.

2.4.3. Il rischio di trasformare la festa in folklore o spettacolo

Un'ulteriore criticità riguarda il rischio che la festa religiosa venga progressivamente trasformata in evento prevalentemente folkloristico e/o spettacolare. Questo si manifesta quando l'attenzione si concentra soprattutto su: spettacoli pirotecnici; eventi civili; elementi spettacolari della tradizione; feste arricchite di folklore per renderle più popolari e partecipate.

In tali casi la dimensione religiosa rischia di passare in secondo piano rispetto alla dimensione spettacolare o culturale.

3. La questione ecclesiale/pastorale

3.1. Rischi e opportunità

Poiché le forme nelle quali questa pietà si esprime sono forme storico-culturali, inevitabilmente cristallizzate e quasi istituzionalizzate, è facile che si crei un loro invecchiamento e un'usura; se non sono costantemente

alimentate da persone che sanno immettervi significati coerenti con l'ispirazione originaria e con le nuove esigenze di un Vangelo "ricevuto" in nuove e sfidanti condizioni storiche, si rischia lo scollamento che in parte già avvertiamo tra esse e la vita ecclesiale.

D'altra parte, le feste popolari rappresentano ancor oggi nella nostra Diocesi uno dei pochi momenti nei quali incontriamo buona parte del popolo nel suo insieme. Constatiamo che questo incontro tende a scivolare più sul piano culturale/sociale che ecclesiale e più sul piano emotivo che sacramentale.

Questo dato costituisce al tempo stesso una difficoltà e un'opportunità. Da una parte si evidenzia il rischio di una religiosità vissuta prevalentemente come tradizione o identità culturale. Dall'altra parte le feste popolari continuano a rappresentare uno dei luoghi nei quali la nostra Chiesa può incontrare persone che altrimenti rimarrebbero lontane dalla vita ecclesiale. In questo senso la pietà popolare può essere considerata uno dei luoghi privilegiati della nuova evangelizzazione. Anzi può essere soggetto evangelizzante.

3.2. Il Vicariato come luogo di studio e proposta per le feste religiose

Dalle relazioni dei diversi vicariati — e in modo particolare nel primo — appare la necessità di favorire incontri periodici di confronto e di elaborazione comune

circa la gestione delle numerose feste religiose presenti nel territorio. Tale esigenza si manifesta soprattutto nelle città dove convivono più comunità parrocchiali o chiese rettoriali, e dove il calendario delle celebrazioni e delle manifestazioni devozionali risulta particolarmente ricco.

In questo contesto il vicariato è il luogo naturale di studio, di dialogo e di proposta pastorale, capace di individuare criteri condivisi per una più ordinata organizzazione delle feste religiose, siano esse di maggiore o minore rilievo. In particolare emerge l'opportunità di favorire e valorizzare le feste cittadine, specialmente quando prevedono processioni o momenti di forte partecipazione popolare, evitando per quanto possibile sovrapposizioni tra celebrazioni simili nello stesso territorio.

Un tale lavoro di coordinamento e di orientamento pastorale potrebbe essere affidato ai singoli vicariati, i quali, attraverso il dialogo tra parroci, rettori e organismi di partecipazione parrocchiali, sono nelle condizioni più adatte per leggere le situazioni concrete del territorio. Questo percorso si svolga in comunione con l'Ordinario diocesano e in collaborazione con i competenti Uffici diocesani, così da garantire unità di indirizzo e coerenza con le indicazioni pastorali della Chiesa particolare.

È opportuno che le presenti Linee di carattere generale siano recepite, approfondite e adattate nei singoli Vicariati, attraverso momenti di confronto tra i presbiteri e gli organismi pastorali parrocchiali. Ciascun Vicariato

può elaborare, a partire dalle Linee, alcuni criteri condivisi o una forma di regolamentazione vicariale, capace di tener conto delle specificità del territorio e delle diverse sensibilità delle comunità.

3.3. Redazione di un protocollo storico-pastorale della festa

Il parroco, coadiuvato dal comitato e da fedeli preparati sotto il profilo storico e culturale, può redigere una cronaca della festa patronale così come oggi viene celebrata: una sorta di protocollo nel quale raccogliere l'origine della devozione al santo, alcune notizie sulla chiesa e sulle forme devozionali, il programma religioso e civile, i percorsi processionali, le consuetudini, i segni tradizionali, le modalità organizzative e il ruolo dei diversi soggetti coinvolti. Tale documento può poi essere trasmesso alla Curia diocesana.

Il riferimento al passato serve a comprendere e motivare le tradizioni ancora vive, con l'obiettivo principale di raccontare ciò che concretamente si fa e ciò che trova fondamento nella storia della comunità.

Il protocollo non deve diventare un documento rigido e immutabile, ma rappresentare un punto di arrivo della storia vissuta fino a quel momento e, insieme, un punto di partenza per una verifica pastorale condivisa. La relazione si potrebbe arricchire con alcune foto.

4. Linee guida e prospettive

4.1. Il cammino della comunità e le feste

La festa deve anzitutto richiamare la famiglia di Dio attorno alla mensa del Padre celeste, per l'ascolto della sua Parola, per la comunione gioiosa tra i fratelli, per la frazione del pane eucaristico. Occorre lavorare perché la Comunità acquisisca una sempre maggiore consapevolezza del significato della Festa.

La programmazione delle feste va fatta congiuntamente dal Comitato con gli organismi partecipativi della parrocchia, in modo che non si creino fratture, ma soprattutto che le celebrazioni liturgiche, gli incontri di preghiera e le catechesi siano ben preparate e partecipate dalla comunità. A tal fine è opportuno almeno un membro del Comitato festeggiamenti o della Confraternita e simili faccia parte del Consiglio Pastorale Parrocchiale. I devoti devono essere preparati accuratamente sia dal punto di vista spirituale sia dal punto di vista storico-culturale.

Le feste siano celebrate nel rispetto del ciclo liturgico e della centralità del Cristo, da cui viene la grazia della salvezza. Ogni programmazione di festa, pertanto, deve tener conto delle caratteristiche dei giorni liturgici nel rispetto della gerarchia delle celebrazioni.

Nel contesto dei festeggiamenti, non si ecceda nel trasporto di reliquie dei santi nella forma della peregrinatio. In quanto beni sacri, i parroci (o i rettori) ne sono i principali custodi e spetta a loro, previa

autorizzazione della curia, organizzarne lo spostamento o l'accoglienza. In generale, si tenga conto di quanto già stabilito a riguardo dall'Ufficio Liturgico nella nota approvata il 17 novembre 2025.

Rivedere gli itinerari delle processioni, perché sono diventate molto lunghe, nuocendo al loro significato spirituale. Questa dinamica si è sviluppata dagli anni '70 del secolo scorso, l'allargamento di paesi e dei quartieri. Se da una parte vi era la genuina volontà di raggiungere tutto il paese/quartiere, si rischia di rendere folcloristiche le processioni e farne perdere il significato di itinerario penitenziale e di preghiera. Per altro con i tempi eccessivamente lunghi della processione, molta gente, anche i più volenterosi e devoti, non riescono a starvi più dietro, così sono davvero pochi coloro che seguono la processione.

In quanto atto di culto, la presidenza della processione spetta ai parroci (o rettori); per sottolineare tale compito, siano essi a guidare e coordinare significativi momenti di preghiera durante l'itinerario processionale. A tale proposito, è conveniente dare valore alla consuetudine locale della presenza del sacerdote accanto all'immagine sacra durante le processioni. Nei casi in cui quest'uso è già praticato, si limiti la presenza sul fercolo al solo parroco/rettore (o un solo altro sacerdote delegato) e al solo responsabile della festa (o figura simile), con modi appropriati al contesto.

Riguardo al grado delle feste, quelle patronali possono avere carattere cittadino o parrocchiale, a seconda del Santo che viene celebrato e del rapporto che esso ha con l'intera città o con la singola comunità parrocchiale. Quando una festa assume carattere cittadino, è necessario coinvolgere le altre parrocchie del territorio anche nella preparazione e nell'organizzazione, soprattutto se si desidera favorire una partecipazione autentica e condivisa. I parroci (o rettori) siano attenti ad immettere o accogliere suggerimenti di nuove forme devozionali imitate da altri territori. Si abbia come criterio ultimo di discernimento il vero incremento della vita spirituale dei fedeli e il rispetto della sensibilità tipica della comunità.

4.2. I comitati festeggianti

Il Parroco con il Consiglio Pastorale parrocchiale e il Consiglio per gli Affari Economici Parrocchiale (o il Rettore con gli organismi corrispondenti approvati dal Vescovo diocesano) propone alla Curia diocesana i nomi dei componenti il comitato per la festa. Le persone segnalate debbono essere di sicura fede e virtù cristiana, non avere rilevanti precedenti penali o di affiliazione mafiosa e debbono godere la stima dei fedeli. L'ordinario diocesano approva i membri del comitato stesso.

Il parroco (o il rettore di chiesa) è responsabile delle feste religiose anche nel caso che le spese siano a carico dell'amministrazione civile, e pertanto presiede il

Comitato. Egli è chiamato a svolgere un ruolo di guida spirituale nella preparazione e nella celebrazione della festa.

Per aiutare i membri dei comitati a comprendere il valore ecclesiale della festa e il loro ruolo nella vita della comunità, il Parroco (o il Rettore) può coinvolgere gli uffici pastorali diocesani competenti, perché offrano occasioni di incontro, di sensibilizzazione e di formazione.

L'intera programmazione e le relative spese devono essere curate e approvate dal parroco (o rettore) e condivise da tutti i componenti del comitato. Nessuno deve prendere iniziative personali o facenti capo a un gruppetto.

È incompatibile con la natura ecclesiale del Comitato qualsiasi utilizzo dello stesso per finalità partitiche, elettorali o estranee alla vita della Chiesa.

Sindaci, assessori e rappresentanti delle istituzioni civili collaborano con la comunità ecclesiale secondo le rispettive competenze istituzionali, senza assumere, in forza della loro carica civile, ruoli direttivi propri del Comitato.

La collaborazione con le Autorità civili e militari deve svolgersi nel rispetto della distinzione delle rispettive competenze.

La presenza delle Autorità alle celebrazioni e alle processioni sia regolata secondo le norme liturgiche, le

legittime consuetudini locali e il carattere ecclesiale della manifestazione.

4.3. Raccolta dei fondi, loro spesa e autorizzazioni

La raccolta dei fondi e la loro spesa fanno parte della programmazione e, pertanto, vanno organizzate sotto la presidenza del parroco (o rettore), al quale occorre rendere conto man mano che esse procedono, perché sia garantita la massima trasparenza nella raccolta e nella spesa del denaro. Per le spese più rilevanti è preferibile acquisire diversi preventivi, da esaminare insieme al comitato, garantendo trasparenza e libertà di scelta. È consigliabile, nelle feste più rilevanti, che si crei un conto corrente dedicato, in modo da garantire ancor meglio la trasparenza.

È obbligatorio chiedere alla curia diocesana l'autorizzazione per la celebrazione delle feste e l'approvazione dei programmi, e pagare le tasse a beneficio delle opere diocesane.

Le questue per una festa dovrebbero svolgersi ordinariamente nel territorio della parrocchia o, al massimo, del Comune interessato. Si verificano, invece, raccolte in altri Comuni e perfino fuori Diocesi, mediante vassoi, sorteggi o altre iniziative. Qualora si ritenga necessario operare fuori territorio parrocchiale o comunale, sarebbe opportuno richiedere l'autorizzazione della Curia, informare il parroco del luogo e gli organi

competenti, anche per evitare equivoci o possibili truffe. Fuori Diocesi, tali raccolte dovrebbero essere normalmente evitate. I parroci sono chiamati a vigilare e, quando necessario, a segnalare eventuali abusi.

Dopo aver ottenuto le necessarie autorizzazioni ecclesiastiche, gli organizzatori provvedano agli adempimenti richiesti dalle Autorità civili e militari competenti.

Comitati di quartiere. Occorre evitare comitati spontanei e non riconosciuti che organizzano autonomamente fuochi d'artificio, eventi o iniziative in occasione delle processioni. Il parroco, conoscendo il territorio, dovrebbe incontrarli, coinvolgerli e, ove possibile, inserirli nell'organizzazione ufficiale della festa, favorendo responsabilità, dialogo e collaborazione.

Non è consentito in nessun caso che le offerte in denaro vengano appese alle statue. Esse devono essere deposte in apposita cassetta o, anche, versate attraverso bonifico per assicurare la massima trasparenza.

Una parte delle offerte raccolte durante le feste deve necessariamente essere destinata alle opere pastorali e caritative della comunità oppure alla manutenzione degli edifici parrocchiali (o rettoriali), per rispetto di chi non riesce a vivere una vita dignitosa.

A conclusione dei festeggiamenti occorre presentare agli organismi di partecipazione parrocchiali il rendiconto economico, riceverne l'approvazione e presentarlo al

popolo e all'economato della Curia Diocesana: il rendiconto sia atto a consentire alla curia diocesana di appurare entrate e uscite inerenti alla festa e alle funzionali azioni del comitato, del quale il parroco è chiamato a rispondere in qualità di responsabile per conto del vescovo.

Per introdurre nuove processioni e nuove feste esterne occorre l'autorizzazione dell'ordinario del luogo; anzi è opportuno abolire quelle che non hanno autentico contenuto religioso e larga partecipazione di fedeli.

Inventario degli ex voto. È necessario avviare un inventario degli ex voto preziosi, delle suppellettili e degli oggetti donati ai santi. Le nuove donazioni devono essere formalmente registrate e comunicate alla Curia. Vanno inoltre indicati, in forma riservata, i luoghi e le modalità di custodia, poiché tali beni appartengono al patrimonio ecclesiastico.

4.4. Attuazione e vigilanza

L'attuazione delle presenti Linee è affidata ai Vicari foranei, al direttore dell'Ufficio liturgico diocesano e all'Assistente delle Confraternite. Saranno loro a seguire, ciascuno per i compiti di spettanza, l'iter procedurale richiesto e potranno esercitare la loro responsabilità anche in forma collegiale a loro gradimento.

5. Conclusione

Alla luce di quanto detto, appare evidente che la sfida pastorale non consiste nel ridurre o eliminare le feste popolari, ma nell'accompagnarle e orientarle sempre più verso il loro autentico significato di Vangelo inculturato nella vita di oggi, generato nel grembo della Chiesa. Per sostenere questa sfida invito ad attenersi al seguente Decreto attuativo, che riprende in buona parte il nostro Direttorio del 1992. Poiché le situazioni nel territorio diocesano non sono uniformi, il Decreto indica direttive piuttosto ampie che richiedono un'ulteriore specificazione e applicazione alle singole situazioni; ciò può avvenire tramite la redazione di un protocollo storico-pastorale della festa, come indicato sopra al n. 3.3. Questo non significa che il Decreto possa essere aggirato, ma soltanto specificato rimanendo nell'alveo disegnato.

Acireale, 1° ottobre 2026

+ Antonino Raspanti

Vescovo

DECRETO SU
PIETÀ POPOLARE,
FESTE PATRONALI
E PROCESSIONI



ANTONINO RASPANTI

VESCOVO DI ACIREALE

DECRETO su PIETÀ POPOLARE, FESTE PATRONALI e PROCESSIONI

Visto il *Direttorio Liturgico Pastorale* emanato dal mio predecessore Mons. Giuseppe Malandrino con decreto del 29 novembre 1992;

Visto in particolare il Cap. IV. su feste patronali e processioni (nn. 252-262) che resta in vigore in ogni suo articolo e che pertanto è confermato e incluso in questo decreto;

Viste le *Linee guida su pietà popolare, feste patronali e processioni* emanate in data odierna che sono parte integrante del presente decreto il quale, a sua volta, ne costituisce l'applicazione normativa;

PREMESSO CHE

- a) Le feste religiose dovrebbero essere momenti forti dello spirito, che vuol rivivere, in gaudio, le grandi ricchezze della fede.

Se pertanto esse non realizzano un incontro privilegiato con Dio, la Vergine, i santi e il popolo cristiano, restano svuotate della loro ragione d'essere¹ (*Direttorio*, 252);

- b) La festa deve anzitutto richiamare la famiglia di Dio attorno alla mensa del Padre celeste, per l'ascolto della sua Parola, per la comunione gioiosa con i fratelli, per la frazione del pane eucaristico² (*Direttorio*, 253);

STABILISCO CHE

1. Secondo le disposizioni ecclesiastiche il parroco o il rettore di chiesa è responsabile delle feste religiose anche nel caso che le spese siano a carico dell'amministrazione civile; egli pertanto, dopo aver consultato il Consiglio pastorale

¹ Conferenza Episcopale Siciliana, *Le feste cristiane* (FCr), III/5.

² Ibidem.

parrocchiale e il Consiglio parrocchiale per gli affari economici (*Linee 4.1.*), propone alla Curia diocesana i nomi dei componenti il Comitato per la festa e presiede il detto Comitato (*Direttorio*, 254).

2. Le persone segnalate debbono essere di sicura fede e virtù cristiana, non avere rilevanti precedenti penali o di affiliazione mafiosa (*Linee 4.1.*) e debbono godere la stima dei fedeli.
Almeno un membro del Comitato festeggiamenti o della Confraternita e simili faccia parte del Consiglio Pastorale Parrocchiale (*Linee 4.2.*).
L'Ordinario diocesano approva i membri del comitato stesso³ (*Direttorio*, 254).
3. Sindaci, assessori e rappresentanti delle istituzioni civili collaborano con la comunità ecclesiale secondo le rispettive competenze istituzionali, senza assumere, in forza della loro carica civile, ruoli direttivi propri del Comitato.
La collaborazione con le Autorità civili e militari deve svolgersi nel rispetto della distinzione delle rispettive competenze (*Linee 4.2.*).
4. Siano evitati i comitati spontanei e non riconosciuti. Il parroco, conoscendo il territorio,

³ FCr, IV/1.

deve incontrarli, coinvolgerli e, ove possibile, inserirli nell'organizzazione ufficiale della festa.

5. Le feste patronali siano celebrate nel rispetto del ciclo liturgico e della centralità del Cristo, da cui viene la grazia della salvezza. Ogni programmazione di festa, pertanto, deve tener conto delle caratteristiche dei giorni liturgici nel rispetto della gerarchia delle celebrazioni⁴ (*Direttorio*, 255).
6. La programmazione delle feste va fatta congiuntamente dal Comitato con gli organismi partecipativi della parrocchia.
L'intera programmazione e le relative spese devono essere curate e approvate dal parroco (o rettore) e condivise da tutti i componenti del comitato. Nessuno deve prendere iniziative personali o facenti capo a un gruppetto (*Linee* 4.2.).
7. La distinzione delle funzioni religiose dalle manifestazioni civili o folcloristiche sia anche espressa mediante distinti manifesti (*Direttorio*, 256).

⁴ Alcune norme sulle feste patronali, 15.08.1981, in *Bollettino diocesano di Acireale*, 1981/4-9, p. 49.

8. È obbligatorio chiedere alla Curia diocesana l'autorizzazione per la celebrazione delle feste e l'approvazione dei programmi, e pagare le tasse a beneficio delle opere diocesane (*Direttorio*, 257). Dopo aver ottenuto le necessarie autorizzazioni ecclesiastiche, gli organizzatori provvedano agli adempimenti richiesti dalle Autorità civili e militari competenti. (*Linee* 4.3.).
9. La presidenza della processione spetta ai parroci (o rettori); siano essi a guidare e coordinare significativi momenti di preghiera durante l'itinerario processionale (*Linee* 4.2.).
10. Nei casi in cui quest'uso è già praticato, si limiti la presenza sul fercolo al solo parroco/rettore (o un solo altro sacerdote delegato) e al solo responsabile della festa (o figura simile), con modi appropriati al contesto (*Linee* 4.1.).

La presenza delle Autorità alle celebrazioni e alle processioni sia regolata secondo le norme liturgiche, le legittime consuetudini locali e il carattere ecclesiale della manifestazione (*Linee* 4.2.).

11. Le processioni siano di breve durata, non si svolgano su strade di grande traffico e non siano disturbate da eccessivi spari di fuochi d'artificio e

suoni di campane o dal continuo suono di bande musicali (*Direttorio*, 258).

12. Le Reliquie siano venerate nelle Chiese dove si celebra la festa del Santo/a cui esse si riferiscono. Non si ecceda nel trasporto di reliquie dei santi nella forma della peregrinatio (*Linee* 4.2.). Per una eventuale peregrinatio in altre Chiese o luoghi, è necessario indirizzare domanda al Vescovo specificando il motivo pastorale che spinge a questo. Si eviti di portarle nelle case private, a meno che non siano ammalati e in questo caso la reliquia deve essere accompagnata da un Sacerdote, mai da parte dei fedeli laici⁵.
13. Per le reliquie provenienti da altre Diocesi, occorre innanzitutto il permesso previo del Vescovo diocesano e poi quello del Vescovo che concede la reliquia. Nella richiesta al Vescovo occorre specificare la motivazione pastorale che spinge a richiedere temporaneamente la venerazione di una reliquia. Si evitino assolutamente quelle reliquie prive di autenticità o costituite da oggetti⁶.

⁵ Ufficio Liturgico diocesano, *Nota sulla peregrinatio delle reliquie*, 17 novembre 2025, 1.

⁶ *Ibidem*, 2.

14. A nessuno è permesso aprire la teca di una reliquia per ricavarne qualche frammento da donare ad altre Chiese⁷.
15. Per introdurre nuove processioni e nuove feste esterne occorre l'autorizzazione dell'Ordinario del luogo; anzi è opportuno abolire quelle che non hanno autentico contenuto religioso e larga partecipazione di fedeli⁸ (*Direttorio*, 259).
16. Coloro che intendono effettuare raccolte di fondi, collette o questue in occasione di feste religiose o in altre circostanze previste dalla legge, debbono indirizzare domanda alla Curia diocesana, specificando i termini di tempo, i nominativi degli incaricati, la destinazione della questua⁹ (*Direttorio*, 262).
17. La raccolta dei fondi e la loro spesa vanno organizzate sotto la presidenza del parroco (o rettore), al quale occorre rendere conto man mano che esse procedono.
Per le spese più rilevanti è preferibile acquisire diversi preventivi, da esaminare insieme al Comitato, garantendo trasparenza e libertà di scelta.

⁷ Ibidem, 3.

⁸ FCr, IV/3.

⁹ Can. 1265 CIC

È consigliabile, nelle feste più rilevanti, che si crei un conto corrente dedicato, in modo da garantire ancor meglio la trasparenza (*Linee 4.3.*).

18. Si sia decisi nell'esigere moderazione nelle spese per fuochi d'artificio, illuminazione, concerti o per altre forme di inutile sfarzo dentro e fuori chiesa¹⁰ (*Direttorio*, 260).

19. Le questue per una festa devono svolgersi ordinariamente nel territorio della parrocchia o, al massimo, del Comune interessato.

Qualora si ritenga necessario operare fuori territorio parrocchiale o comunale, si deve richiedere l'autorizzazione della Curia, informare il parroco del luogo e gli organi competenti, anche per evitare equivoci o possibili truffe. Fuori Diocesi, tali raccolte sono normalmente evitate (*Linee 4.3.*).

20. Le offerte in denaro non dovranno essere appese in nessun modo alle statue, ma deposte in apposita cassetta o, anche, versate attraverso bonifico (*Linee 4.3.*).

Si esortino anzi i fedeli a portare in altro tempo le loro offerte, onde evitare forme di esibizionismo e

¹⁰ FCr, IV/4.

noiose lungaggini nelle processioni¹¹ (*Direttorio*, 258).

21. Dal denaro raccolto in occasione di feste religiose, si prelevi una equa percentuale per le opere pastorali e caritative della parrocchia e della diocesi¹² oppure per la manutenzione degli edifici parrocchiali (o rettoriali) (*Direttorio*, 261; *Linee* 4.3.).
22. A conclusione dei festeggiamenti si deve presentare agli organismi di partecipazione parrocchiali il rendiconto economico, riceverne l'approvazione e presentarlo al popolo e all'Ufficio amministrativo della Curia Diocesana (*Linee* 4.3.).
23. Sia redatto un inventario degli ex voto preziosi, delle suppellettili e degli oggetti donati ai santi. Le nuove donazioni devono essere formalmente registrate e comunicate alla Curia, indicando inoltre, in forma riservata, i luoghi e le modalità di custodia (*Linee* 4.3.).
24. I Vicari foranei, il Direttore dell'Ufficio liturgico diocesano e l'Assistente delle Confraternite, ciascuno per i compiti di spettanza, seguiranno

¹¹ FCr, IV/2.

¹² Ibidem IV/5.

l'iter procedurale richiesto e potranno esercitare la loro responsabilità anche in forma collegiale a loro gradimento (*Linee* 4.4.).

Acireale, 1° ottobre 2026
Prot. n. 970/26 (CAN)

Il Cancelliere
don Alfio Privitera

Il Vescovo diocesano
+ Antonino Raspanti